

Tolomeo e il linguaggio

Dialogo tra chi ancora pensa e chi ancora ascolta.

Un dialogo è un dialogo, come un monologo è un monologo, ma **Giulio** non era molto convinto che ascoltare sia poi così banale come del resto parlare. Le traduzioni e le interpretazioni personali, anzi personalissime spesso si approssimano alla totale incomprensione reciproca, ma anche di più, possono arrivare anche più su, fino al pregiudizio che è sicuramente un grande vizio e non come il solstizio che viene una volta l'anno estivo o invernale, il pregiudizio ha forse le sue sregolatezze. Giulio ormai aveva questa convinzione ed era ora che ne parlasse con qualcuno, certo, non un uno qualsiasi, ma un certo uno e questo fu il suo compagno **Ignazio**, già il nome aveva qualcosa di curioso, ma il compagno non era curioso, era curiosissimo. Insomma si decise, come succede sempre e gliene parlò. "Tu **Ignazio** cosa sai e pensi di **Tolomeo**" rispose Ignazio: " **Tolomeo** chi, quello rimasto nella storia e nella memoria per quella storia della Terra, che, secondo lui, era il centro dell'universo? ". " Si ", rispose **Giulio**: " Proprio quello ". "Anche perché, che sappia io, quello rimasto famoso di **Tolomeo** c'è solo lui, almeno così famoso e geloso della sua teoria ". **Ignazio**, che non aveva peli sulla lingua e se ce li aveva, se li toglieva. Cominciò a togliersene uno, quello su **Tolomeo**. "Pretaiolo con una unica aiuola, quella della chiesa, già allora detta cattolica, sicuramente comunque non bucolica ". Era già partito con il suo dito puntato sulle astuzie riposte della storia. " In effetti lo chiedo a te perché, oltre che essere amico, sei anche uno non come " qualcuno " che il pregiudizio ce l'ha come vizio e non c'è tempo trascorso che lo fa uscire dal corso principale " disse **Giulio**. "Bè è vero, io sono così, mi potrei definire controcorrente, sei d'accordo? Se no facciamo un dialogo tra sordi ". "Sono d'accordo " rispose **Giulio** e andò avanti." "Ecco la mia idea è che oggi con il linguaggio siamo come quella volta, egocentrici e sicuramente molto eccentrici. Cambiano i dati, ma non i significati, anzi questi li tratteniamo e non perché siamo dei conservatori, ma solo perché siamo solo degli attori, capaci di improvvisare il fare, ma solo nel pratico. Insomma il nostro linguaggio, secondo me, oltre che andare adagio, continua ad essere considerato unico, esclusivo e oggi elusivo di una grande realtà: esistono le altre specie che possiamo continuare a chiamare animali o vegetali, ma sono specie che non fanno specie, sono e la loro esistenza è reale come il mare o forse di più. L'etologia ne studia i comportamenti, Lorenz, premio nobel per la medicina, proprio in cucina, teneva un'oca e non solo, con il suo uovo, quando lei era dentro, scoprì l'imprinting, meccanismo attraverso il quale appena uscita dall'uovo la sua mente, o forse è meglio dire il suo istinto, prendeva un verso quello di seguire la prima cosa che vedeva quando usciva da quell'uovo, sì, come se quella cosa, qualsiasi cosa fosse stata, fosse la madre che l'aveva generata ". **Giulio**, in sostanza aveva detto qual'era l'istanza. I linguaggi sono tanti e quello che, per il momento, ha predominato è stato quello definito umano e forse ormai diventato un nano, arrancava per mantenere la supremazia, ma ci riusciva solo con la zia. Le altre specie e non solo, rimaste subalterne non erano ormai contente, perché forse la natura era matura e dura. Tutti avevano ormai capito che **Tolomeo** aveva, oltre che interessi di bottega nell'ambito dell'astronomia, qualche problema mentale e, forse per lo stesso motivo, non era affatto normale continuare a pensare che solo l'uomo poteva pensare. " Per esempio la natura può pensare o pensare è un fatto esclusivo e si possono pensare solo il bene o il male? Disse **Giulio** ". "Bene, questa è una vera domanda, diamogli una risposta rispose **Ignazio**. L'illuminismo, il secolo dei lumi, quando la luce cominciò ad illuminare la gente, questa cominciò a sentirsi al centro

dell'universo e non solo umano. Il centro e basta, centro del pensare, dell'agire, forse anche del patire, forse dello stare al centro, come pensava **Tolomeo** della terra, della gravitazione universale e del bene e del male, come pensano i calciatori quando dicono, palla al centro, ancora una volta. Ma il secolo dei lumi portò con sé anche un modo di pensare, ma non di osare. La ragione divenne kantiana e Kant non fu per niente ragionevole con la gente, introdusse il trascendentale dove tutto era normale. Poi il fenomeno, il noumeno e l'uomo sparì con la sua intelligenza, ma sempre prevalse la scienza. Il linguaggio divenne solo quello, per esempio, non quello dell'uccello. Icaro provò ad imitare questo, ma cadde senza parlare, forse gridava. Invece gli uccelli squittiscono quando capiscono, parlano tra di loro o è solo la natura che li ha programmati per tirar fuori la loro grammatica. Ora Chomsky con la sua grammatica generativa dice, lontano da quel M.I.T, che anche l'uomo è programmato e non ha importanza se anche amato. Uno schema innato gli fa apprendere e prendere parole, lettere, insomma non solo l'alfabeto, ma anche quella che Ferdinand de Saussure diceva parola non più sola, ma significato e significante con più ante. “ **Ignazio** finì così” e fu la fine della natura che però ancora dura, la prova dell'innatismo è quasi religiosa se non fosse anche uggiosa “. “Certo” rispose **Giulio** “il linguaggio umano al centro, come la terra lo era nell'universo al tempo di **Tolomeo**, mi pare di vederci un esserci pur essendo sempre da un'altra parte. Ma in questo senso già il filosofo Heidegger parlava dell'essere del linguaggio, forse intendendo che lui, il linguaggio, aveva una vita propria che teneva poco conto della natura, ma si fermava dove il sole sorge per far parlare di sé senza il te. Del resto lui è il sole e noi siamo soli, nonostante il nostro linguaggio che continua ad andare adagio, piano perché a correre ci pensano le automobili con i loro cavalli, questi, se animali, nitriscono, un nuovo linguaggio, anche questo o sono solo versi, rumori. Ma se un uomo è muto non gli escono le parole, cioè queste non sono accompagnate dal suono e dal rumore, anche se la parola è onomatopeica”. “Scusa **Giulio**” chiese **Ignazio**, ho una vaga idea di cosa significa questa parola, mi rinfreschi la memoria. “ **Volentieri**” rispose **Giulio** “ è una parola il cui suono somiglia al significato della parola, mi pare non ci sia nient'altro da dire se non che questo può essere un esempio forse tangibile che il linguaggio cosiddetto umano e i suoi suoni, spesso gutturali come le consonanti, mitigate all'occorrenza dalle vocali aperte o chiuse non importa, non danno certo da sole ragione a Darwin, ma certo fanno riflettere sul fatto che il nostro sia quasi esclusivamente, parlo di quello umano, sia un sistema autoriferito e autopoietico, che, secondo il linguaggio di Luridan somiglia alla monade di Leibniz con l'aggiunta che c'è una giunta tra gli elementi che li fa comunicare a loro insaputa, fino al punto di far dire ad Habermas, padre della teoria dell'agire comunicativo, che questa teoria, quella di Luridan potrebbe rappresentare il futuro della comunicazione, capito!! Insomma è inutile fare la somma è meglio fare la differenza come fa Derrida “. **Ignazio** ha capito che capire spesso è come dormire, si sogna e il sogno va interpretato per essere digerito, come il cibo e, a questo punto come il linguaggio, così come è stato per **Tolomeo**. Il centro dell'universo non è la terra, così come il centro della comunicazione non è il linguaggio solo cosiddetto umano. I versi, le espressioni, i disegni i recenti graffiti e quanto si può immaginare e per esempio disegnare perfino tagliare, come fanno quelli che chiamiamo asini per non sentirci tali “. **Ignazio** risponde: “Ma nello spazio c'è un linguaggio silente e tutti lo capiscono perché il silenzio parla da sé se lo si ascolta. È più difficile ascoltare che parlare, comunque è diverso. E le altre specie finirebbero di farci specie. Perfino i delfini parlano a modo loro e spesso lo fanno in coro. Noi per mettere insieme un coro canoro abbiamo il maestro che finisce per addomesticarci come si fa il domatore con le bestie nei circhi. Ci stupiamo, quando abituati ad obbedire loro, gli animali fanno gesti che per loro non sono naturali, ma per noi sono il pane quotidiano. Allora ti chiedo **Giulio**. Perché siamo egocentrici se queste

cose le sappiamo? “. “Forse, risponde **Giulio** questo ci dà sicurezza, sappiamo che il pensiero, il nostro sia come il mosto, bevuto senza farlo fermentare ci fa male e se non possiamo pensare in esclusiva ci dobbiamo confrontare e questo, evidentemente, ci fa male, a cosa lo confrontiamo? alla nostra immaginazione che deve essere imbrigliata e non deve esprimersi se non in forme d’arte che definiamo artistiche per farne un apartheid che non ci appartiene e quindi non tiene: diciamo è un’artista come se non avesse la vista “. Risponde **Ignazio**: “ Questo succede perché non ci compete esprimerci fuori dal linguaggio che non sia quello di Biagio, si quel Biagio Agnes che ha parlato tanto, tante sceneggiature a volte solo iatture per qualcuno, ma era uno, del resto la televisione addestra a una festa continua e neanche con ironia, tutto sembra vero e serio che più serio di così sarebbe solo quel maestro Serio che è quasi sempre in televisione a non dirci che la sua arte è solo una parte, la sua non è la sola, altri potrebbero dire le stesse cose senza dire e apparire unici come i calici”. “ Il pensiero pensa se stesso e al massimo il sesso, l’istinto che col linguaggio a poco a poco si fa, si pensa. Eppure diciamo sempre pure o anche quando muoviamo le anche. Muoverci con la mente o con le gambe sono forse la stessa cosa, certo non proprio perché il movimento può essere sentimento e perché no anche il pensare e osare nuove frontiere non può esserlo? È la creatività che forse non ci viene dall’aldilà, ma dall’al di qua, dove noi siamo e parliamo usando quel linguaggio che pensiamo esclusivo perché è elusivo di quello delle altre specie. Come **Tolomeo** si siamo messi al centro dell’universo e continuiamo a farci il verso avendo a disposizione le parole che comunque , nonostante Saussure sono sempre sole e noi fingiamo di essere insieme a qualcuno senza vedere che quel qualcuno siamo noi nonostante i coglioni “. Caro **Ignazio** forse siamo già nello spazio tutti quanti e siamo tanti, qualcuno lo chiama paradiso, qualcun altro universo, ma qualsiasi cosa sia è sempre la mia, è dentro e il fuori ci serve come appoggio per avere un centro che può essere quello di **Tolomeo**, quello di Euclide, quello di sant’Agostino che era fino dicendo che la verità abita dentro di noi e non c’è un fuori e qualsiasi linguaggio non può che essere egocentrico, mi capisci **Ignazio**? La mia sembra filosofia, ma è vita, la nostra anche senza mostra, si mostrare che il nostro linguaggio ci fa ragionare senza finire sull’altare. Insomma guardiamoci dentro e abbassiamo il mento”. **Ignazio** che era stato interpellato da Giulio perché privo di pregiudizi cominciava ad avere la mente ingombra di ombre che non fanno certo chiarezza. Lui, **Ignazio**, aveva ben capito che Giulio aveva una sua teoria. Assimilare la storia di Tolomeo, dimostratasi falsa, a quella del linguaggio che, oltre che andare adagio, era ingiustificatamente il centro del significato e questo ormai non stava più bene alle altre specie che, naturalmente, rivendicavano una propria specificità e autonomia. Le cose erano precipitate perché qualcuno aveva detto che Dio è morto, qualcun altro che era morto anche l’uomo. Addirittura un etologo si era spinto oltre aveva detto molte cose sugli altri generi e ormai non si poteva far finta di niente con la gente, tutto ero compromesso e mal messo, bisognava ridare un senso all’altare? Oppure era un altro l’affare? **Ignazio** cominciò a pensare.

Ecco, pensare, a cosa? È sempre la stessa storia, si pensa poi si parla anche se qualcuno fa il contrario e anche senza orario. Ma ci si chiede se il linguaggio va adagio, se quello delle altre specie non fa più specie, se gli animali, le piante, tutti hanno una loro dignità che, pensa **Ignazio**, è pari a quella umana. Simboli, lettere, parole, è tutto uguale. **Ignazio** è disorientato, **Giulio** ha trovato un bell’appiglio, se le è presa prima con **Tolomeo** e non per fare maramao, ma per dire che la centralità del linguaggio umano è paragonabile oggi a quello che fu per Tolomeo la cui teoria astronomica era diventata solo un neo che di certo non spiegava, se non eccentricamente alla gente la rotazione e l’evoluzione. Ma si diceva **Ignazio** non è così anche per i sentimenti? Che sono sempre quelli eppure scrittori nella storia li hanno sempre raccontati dal loro punto di vista. Ma

questo, pensava **Ignazio**, vale anche per la filosofia. Socrate non era un burocrate eppure nella sua epoca l'aver chiesto cos'è gli è sempre costato un perché, fino ad arrivare al punto che le sue domande erano talmente tante che qualcuno disse: basta, ora bevi la cicuta. Il tuo linguaggio non solo non va troppo adagio, ma corre senza avere una meta come almeno **Tolomeo** aveva. Fare della creazione e quindi dell'uomo, il centro dell'universo anche senza dargli un verso. **Ignazio** era spaesato, niente era più, o era stato il centro cui far riferimento. Ecco pensò **Ignazio**, in fondo i riferimenti dipendono da dove si parte, se si parte. Allora il problema, se un problema è, è la parola perché?

Ne parlò con **Giulio**. “ A me sembra che quello che tu dici del linguaggio vale per tutto o quasi, insomma noi non facciamo altro che fare la somma e qualche volta la sottrazione. Ma **Tolomeo** non c'entra col linguaggio. O se c'entra ce lo facciamo entrare noi che siamo già dei coglioni, vogliamo trovare sempre un perché “. “Forse è proprio così, chissà in fondo se esiste qualcosa che somiglia a Dio dovremmo distinguerlo dall'io e sarebbe già un problema ed è inutile farci un tema usando il linguaggio che non è che va solo adagio ed è egocentrico, ma è lui ad essere geocentrico. Altro che Tolomeo!! Lui avrà anche parlato per interessi di bottega, ma noi non abbiamo neanche la sega come almeno aveva quel Giuseppe falegname almeno con il legname, noi non abbiamo neanche quello, il legname, è meglio ammetterlo, siamo falegnami senza legno e senza ritegno. A questo punto, mettiamo un punto. Forse ci rimane la poesia che col linguaggio ha solo un disagio ed esprime qualcosa che non deve essere interpretata, perché è già data. Aveva ragione un poeta che diceva: non c'è poesia che non sia “.